comprò alcune case annesse alla chiesa e vi menò vita comune insieme ad alcune compagne, ove poi dimorarono poi quelle oblate dette le *Orsoline*. Oggi appartiene alle dame del *Sacro Cuore* le quali attendono alla educazione delle fanciulle.

È ricordata la chiesa fino dal secolo XII nel catalogo di Cencio in cui si legge: *s. Rufinae VI denari*, e dal catalogo di Torino risulta che era servita da un sacerdote: *ecclesia sancte Rufine habet unum sacerdotem.*

Ss. Rufina e Seconda in Laterano.

Nel portico della chiesa di s. Venanzio presso il battisterio costantiniano al Laterano, Anastasio II l'anno 1154 edificò due tribune ornate di musaico, con due altari uno dedicato alle sante Rufina e Seconda sotto al quale ripose i corpi di dette martiri da lui ritrovati, e l'altro a s. Andrea e a s. Lucia romana; di cui correva la memoria in quel giorno che fece detta dedicazione di altare, cioè alli 17 di settembre ed in questo ripose le reliquie dei medesimi ed i corpi di s. Cipriano (il mago) e di s. Giustina trovati parimente da lui sotto i corpi delle dette sante Rufina e Seconda. Ma l'oratorio a quelle sante era stato in Laterano dedicato fino dal secolo V dal papa Ilaro (1). Il mosaico che adorna la volta sull'altare stesso situato alla destra di chi entra è lavoro del XII secolo. Ivi v'ha anche il dipinto che rappresenta il Salvatore che corona le due sante, opera dei primi tempi dell'edificazione di quello.

Il Capitolo lateranense nel 1757 concesse l'altare alla famiglia genovese Lercari.

Allorchè ho trattato delle origini del battistero lateranense accennai ad un epigrafe venuta a luce dalle adiacenze di questo oratorio negli ultimi lavori colossàli della basilica compiti dàl nostro papa Leone XIII in cui si leggeva il nome d'una ornatrice di un Augusta e denominata Rufina Seconda.

Presso l'oratorio ilariano delle due sante ai tempi di papa Vigilio dimorava il *vicedominus* di questi, come abbiamo dal libro pontificale, abitazione che fu poi la dimora speciale del vescovo di Selva Candida (2) e poi di quello di Porto (3).

(1) Rasp. l. III. c. 2.
(2) Iohann. XIX apud Ughell. t. 1. Col. III,
(3) Greg. IX. N. 156 c.

S. Saba.

Sorge la chiesa su quell' appendice dell' Aventino, malamente detta il falso Aventino. Fu qui il monastero chiamato *Cella nuova*, forse a differenza da quell'antico del medesimo santo che era in Gerusalemme; donde alcuni monaci greci vennero a questo di Roma.

Qui abitò s. Gregorio vescovo di Agrigento uomo di gran virtù donde poi si partì e si nascose per rifiutare l'episcopato che fu obbligato finalmente ad accettare (1) Qui furono trasferite le reliquie che erano nella chiesa di s. Andrea in Pallara. Presso alla medesima sorgea la casa di s. Silvia madre di s. Gregorio, donde mandava al figlio, quando stava nel monastero di s. Andrea, legumi cotti in quella tazza d'argento che poi s. Gregorio donò per elemosina, come riferisce Giovanni Diacono nella sua vita.

Dai monaci greci passò a quelli di Cluny sotto Lucio II e poi a Cisterciensi sotto Giulio II. Gregorio XIII essendo divenuto quel monastero commenda, la unì colle sue entrate a quelle di s. Apollinare per la fondazione del collegio germanico sotto la cura dei pp. gesuiti.

L'interno della chiesa è diviso in 24 colonne parte di granito, parte di marmo pario. V' era, come narra il Contareno, presso la chiesa una sorgente la cui acqua si bevea dai fedeli per devozione di s. Saba, di cui fu celebre in Palestina la Laura (2).

Fu offiziato anche dai canonici regolari i quali vi dimoravano ai tempi di Leone X ed intervennero alla processione nella sede vacante (3).

All'abbate del monastero spettava la grande tenuta di Porcilliano vicino ad Ostia (4). In questo monastero l'antipapa Costantino alla seconda metà del secolo VIII fu rinchiuso, e così eletto Stefano III.

La chiesa ed il monastero col nome di *Cella nuova* sono ricordate dal libro pontificale nelle vita di Leone III per i ricchi doni che offrì al medesimo.

(1) Sur. To. VI. Nov. 23.
(2) Conter. *De Urb. antiq.* Ne. 1569 p. 117.
(3) Cod. vat, 4909 f. 16.
(4) Bonav. Angeli *Antic. di Parma* p. 640.

Sulla porta della chiesa si legge l'epigrafe seguente :

† AD . HONOREM . DOMINI . NOSTRI . IHV . XPI . ANNO . VII
PONTIFICATVS . DOMINI . INNOCENTII . III . PP. HOC OPVS
DOMINO . IOHANNE . ABBATE . IVBENTE . FACTVM . EST
PER . MANVS . MAGISTRI . IACOBI.

Quest'epigrafe è dell'anno 1205 e ricorda i lavori fatti in quella chiesa; è una delle poche iscrizioni superstiti dal papa Innocenzo III. Il *magister Jacobus* qui ricordato è il figlio di Laurentius *magister* e con lui fondatore di quella scuola di marmorani romani che si mantenne fino al secolo seguente, e che dal nome di Cosma figlia di Giacomo si disse dei Cosmati.

S. Sabina.

Questa insigne chiesa può dirsi dopo l'antichissima di s. Prisca la più celebre dell'Aventino.

La fronte principale dell'edificio rimane nascosta e addossata all'antico chiostro annesso; sorgeva sul margine d'un antica via che metteva alle radici del colle sulla riva del fiume e alla porta Trigemina.

Le sue origini risalgono ai primi decenni del secolo quinto, e di quell'epoca restano ancora insigni monumenti.

Fu innalzata adunque sotto il pontificato di Celestino primo circa l'anno 425 e compiuta sotto Sisto III otto anni dopo cioè nel 432.

Della fondazione della chiesa resta ancora sulla parete di fondo della medesima la monumentale epigrafe scritta in musaico, che ricorda il nome di un titolare prete, di nome Pietro di nazione schiavone che fu il generoso fondatore della chiesa suddetta :

CVLMEN APOSTOLICVM CVM CAELESTINVS HABERET
PRIMVS ET IN TOTO FVLGERET EPISCOPVS ORBE
HAEC QVAE MIRARIS FVNDAVIT PRESBYTER VRBIS
ILLIRICA DE GENTE PETRVS VIR NOMINE TANTO
DIGNVS AB EXORTV CHRISTI NVTRITVS IN AVLA
PAVPERIBVS LOCVPLES SIBI PAVPER QVI BONA VITAE
PRAESENTIS FVGIENS MERVIT SPERARE FVTVRAM.

Apprendiamo da quest'epigramma che Pietro illirico impiegò le sue ricchezze a costruire ed ornare quella basilica essendo papa Celestino. Questo Pietro era morto quando fu posto quell'epigramma, come lo attesta l'elogio nel quale si parla di lui come di chi ha meritato la vita eterna.

. . . . . QVI BONA VITAE
PRAESENTIS FVGIENS MERVIT SPERARE FVTVRAM

Alle due estremità di questo carme scritto in musaico sono rappresentati due nobili e dignitose matrone, l'una delle quali personifica la chiesa uscita dalla Sinagoga l'altra dalle genti e sotto l'una si legge l'epigrafe; ECCLESIA EX CIRCVMCISIONE e sotto l'altra ECCLESIA EX CENTIBVS.

È probabile ma non certo che il papa Sisto III abbia onorata così la memoria di Pietro Illirico : ii lavoro adunque che a lui può appartenere si è il musaico dell'arco maggiore e quello della parete a ridosso della porta d'ingresso, esprimente un portico con quattro archi fregiati di stelle, e nei petti loro due delle protome dei quattro animali evangelici: rimane tuttavia a sinistra la mano celeste sporgente dalle nuvole con un libro che è certamente quello degli Evangelii.

La mano col libro è la prima ed unica volta che si vede figurata indipendentemente e per significare l'origine divina degli Evangeli datici come già l'antica legge fu data a Mosè sull'Oreb. I due Apostoli che sembrano qui stare fuori di luogo, possono essere stati messi a disegno e sui pilastri come due colonne della chiesa : essi difatti sono atteggiati in modo da predicare il Vangelio.

Il musaico dell'arco maggiore oggi manca, e vi può supplire un disegno dato alla stampa dal Ciampini, dove figurano quindici busti dipinti : nel centro della volta è Cristo, indi a destra e a sinistra gli Apostoli probabilmente coi due discepoli Marco e Luca. Il Signore come tutti gli altri, è barbato e cinge il nimbo ombreggiato dalla croce.

Non ci è noto chi abbia dato compimento ai musaici di s. Sabina apponendovi l'epigrafe che tuttavia vi si legge colle iscrizioni delle due chiese, e della quale già parlammo. Un altro insigne monumento della basilica sono le sue porte lignee ornate di bassorilievi ritraenti molte scene del vecchio e nuovo testamento, non esclusa quella della Crocifissione.

Quelle porte l'unico monumento di tal genere esistente in Roma che appartenga all'arte cristiana primitiva, sono contemporanee dell'edificazione della basilica.

Il libro pontificale narra in Sisto III che questo papa estese il privilegio che avea la basilica vaticana, oltre la lateranense di possedere un fonte battesimale, anche alla nostra di s. Sabina; *fecit etiam in ecclesia 's. Sabinae fontem ad baptisterium.* Presso questa chiesa medesima nella annessa abitazione il papa Silverio si rinchiuse allorchè fu calunniato e minacciato da Belisario durante la guerra gotica. Più tardi s. Gregorio il grande durante la famosa pestilenza che afflisse la città di Roma convocò i fedeli e vi costituì la celebre *litania* detta settiforme.

Il grande papa Onorio III l'anno 1216 trasformò e fortificò l'antica dimora pontificia circondandola di alte torri e grandiose mura merlate, delle quali ancora restano sull'Aventino grandiosi avanzi, e vi fece residenza; ed ivi confermò l' ordine di s. Domenico, al quale poi concedette quella chiesa coll'annesso convento e fortilizio. Anche Onorio IV qui dimorò e lui morto, ivi si raccolse il conclave per l'elezione del successore che fu per la durata e la circostanza straordinario; perchè entrati i cardinali nel Conclave il venerdì santo vi rimasero fino alla festa della cattedra di san Pietro ai 18 gennaio dell'anno seguente, e colpiti dalla malaria caddero alla fine tutti infermi, cosicchè furono obbligati a ritirarsi di là rimanendovi uno solo; l' inverno però ritornarono di nuovo nel luogo medesimo ed ivi elessero alla fine il papa Nicola IV.

Ma sopratutto ha illustrato questa chiesa ed il vicino monastero il grande Domenico, ove dimorò lungo tempo ed ove operò fatti prodigiosi.

È a ricordare infatti che s. Domenico giunto a Roma prese stanza sulla via Appia presso l' antico titolo di Tigride poi s. Sisto, dove pure resta in piedi una ala di quel monastero ridotto oggi sventuratamente ad uso profano, ed ivi dimorò finchè Onorio III gli concesse una parte del suo pontificio palazzo sull'Aventino onde con più agio potesse attendere al santo suo mandato ed a quello speciale ordinatogli dal papa di ritornare alla prima disciplina decaduta i monasteri femminili di Roma, specialmente quelli di s. Maria in Trastevere e l'altro delle monache corse presso s. Sisto.

Eugenio III e Gregorio IX restaurarono nobilmente la nostra basilica, e s. Gregorio Magno non solo vi stabilì la celeberrima processione (litania) ma la elesse per la stazione del primo giorno

di quaresima; onde il papa vi soleva in questo giorno intervenire, presiedere alla funzione e parlare al popolo, dopo che era stato fatta la colletta alla chiesa di s. Anastasio.

La chiesa ha due ingressi l'uno laterale preceduto da un portichetto che era sostenuto da quelle preziose colonne di verde antico che si ammirano oggi nel museo Chiaramonti, l'altro nel prospetto della chiesa rinchiuso dentro il monastero e dove si ammirano le celebri porte di che parlammo. L'interno è diviso in tre navi e le pareti della nave di mezzo sulla trabeazione presentano ornamenti di porfidi e serpentini di uno speciale lavoro di commesso della quale erano tutte quelle pareti anticamente adorne. La nave di mezzo è sostenuta da 24 colonne di marmo pario con basi e capitelli corinzii. La tribuna dopo che il musaico fu distrutto, fu messa a colori dagli scolari del Zuccheri.

Nel pavimento della nave di mezzo v'ha un musaico rappresentato frate Munio da Zamora, ottavo generale dell' ordine dei predicatori morto nel 1300 sotto il pontificato di Bonifacio VIII.

Il vestibolo del portico principale era ornato di otto colonne, quattro di marmo frigio e quattro di granito, ed ivi erano tre porte che mettevano alle tre navi della chiesa, non resta adesso che la maggiore i cui stipiti sono anche adorni di mirabili lavori.

Annesso alla chiesa è il convento ove si ammira l'antico chiostro sorretto ed ornato da 103 colonnine, e dove restano ancora le memorie del grande s. Domenico, cioè la camera ove egli dimorò e che Clemente IX con architettura del Borromini, e forse con poco felice idea trasformò in cappella.

Nel monastero v'era una insigne biblioteca da un funesto incendio distrutta.

Nel pavimento si leggevano molte iscrizioni sepolcrali dei secoli XIII e XIV: il Martinelli cita le seguenti:

ANNO. DOM. MCCCXIII DIE XXII IANVARII HIC REQVIESCIT
SANC. MEM. DOMINA STEPHANIA DE INSVLA GENERALIS
HOSPITA. ORDINIS PREDICATORVM AN. XLIII
REQ. IN PACE.

preso alla quale si leggeva:

† ANNO. DOM. MCCCXIII DIE XVII MENSIS IUNII OBIIT
NOBILIS ARMICER GOZO DE HVSBERCEN
DE TEVTONIA. CVIVS ANIMA REQ. IN PACE. AMEN.

Il codice di Torino annovera la nostra chiesa nella seconda

partita e scrive: *ecclesia sancte Sabine titulus presbisteri cardinalis habet fratres predicatores XXX.* Nella festa dei turiboli come chiesa maggiore le competevano due soldi di presbiterio.

S. Salvatore in aerario.

Questa antica chiesuola dedicata al Salvatore, sorgeva presso le radici del Campidoglio poco lungi dalla chiesa di s. Maria della Consolazione. La denominazione della chiesa ricorda la sua antichissima origine, poichè si riferisce evidentemente al tempio di Giunone *Moneta* sul Campidoglio ove era l'antica zecca ed *erario* di Roma.

Il Lonigo scrive che questa chiesa detta pure in *statera* era incontro all'sspedale di s. Maria in portico dove fu il tempio di Saturno, di cui restano ancora nel Clivo capitolino le otto magnifiche colonne ioniche.

Se nei tempi di Roma antichissimi la zecca fu sul Campidoglio nel tempio di Giunone *Moneta*, negli ultimi della Repubblica e nell'impero, il tesoro pubblico (aerarium) fu posto presso al tempio suddetto di Saturno. Alcune iscrizioni ricordano infatti i *questores viatores ab aerario Saturni*, e i *negotiatores ab area Saturni* i quali aveano le loro botteghe sul prospetto di quel tempio.

Ora la tradizione del tempio e dell' erario rimase viva sul posto fino agli ultimi secoli per la nostra chiesuola detta perciò *in aerario* o in *statera*, che stava presso s. Maria in *portico*, e che fu unita a quella di s. Maria della Consolazione.

Dal Fulvio si dichiara l'esistenza di tale edicola con queste parole: *extat adhuc ibi parvum ac ruinosum sacellum sub rupe prorupta titulo nunc s. Salvatoris in aerario* (1) Quanto al nome *statera* anch'esso è di reminiscenza classica, poichè ricorda la *statera* o bilancia colla quale nei primi tempi si pesava la moneta, e che si conservava nell'*aerarium sanctius* cioè nella camera più interna del tesoro pubblico. Nota il Fabricio che presso quella chiesuola sorgeva ai suoi tempi una torre semidiruta. Pare che sulle rovine della chiesa di s. Salvatore fosse poi edificata quella detta oggi di *s. Omobono de sarti.*

(1) Antiq. 4. lib. II. c. 24.

Fu un tempo filiale dell'antica diaconia dei s. Sergio e Bacco che sorgeva presso l'arco di Settimo Severo, come risulta da un epistola di papa Innocenzo III. Ebbe anche il nome di s. Salvatore *in portico.*

S. Salvatore de Arcu de Trasi.

Da questa denominazione che troviamo attribuita alla nostra chiesa nel catalogo di Torino, impariamo che nei secoli XIII e XIV l'arco di Costantino si chiamava l'*arco de Trasi*, il quale vocabolo può riferirsi o al transito sotto a suoi fornici rimasto libero in quell'arco, o piuttosto alle statue de Traci che ne adornano l'attico.

Presso quell'arco adunque e forse al medesimo addossata era una chiesolina dedicata al s. Salvatore, della quale è inutile dire che da un pezzo è scomparsa ogni traccia. E annoverata nella seconda partita, ed era servita da un solo sacerdote. Nel codice Signorili è chiamata *ad arcum Trasi.*

S. Salvatore dei Cornelii, detto pure *nelle cripte* o *del cavallo.*

Non possiamo tacere di questa celebre chiesa del Salvatore, chiamata *dei Cornelii*, situata nella sponda meridionale del monte Quirinale, sulla quale ora ci intratteniamo. Il Martinelli, a dir vero, la pone solamente nel Quirinale, ma a determinarne l'ubicazione presso le terme di Costantino ci giova riferire che Michele Lonigo nel suo manoscritto dice che si chiamò anche *de caballo* (1), nome che ci richiama i celebri cavalli marmorei posti di fronte alle terme di Costantino, che diedero il nome a tutta quell'area ed a varie chiese che sopra vi sursero, come vedremo. Dall'essere detto *Corneliorum*, spontaneo nasce alla mente il sospetto che fosse edificata nella casa dei Cornelii, come vuole il Terribilini nei suoi manoscritti; o meglio che fosse situata nel vico dei Cornelii, *vicus Corneliorum*, che non senza apparenza di vero si suol precisare in questa parte del Quirinale (2). Certo non minima prova ne sarebbe questa chiesa istessa del Salvatore, la quale ritenne l'antico nome della contrada. Ora mi sia lecito di aggiungere che la chiesa di s. Salvatore de Cornelii non è a credere diversa

(1) E ad un s. Salvatore *de caballo*, Cencio Camerario dà sei denari di presbiterio.

(2) Vedi Canina. *Ind. topogr.*, p. 206.